

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01752, concernente iniziative urgenti volte a garantire il rispetto della disciplina sull'ordinamento penitenziario e dei diritti dei detenuti nel carcere di Vicenza (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti).

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, intanto voglio subito ringraziare i 51 deputati di tutti gli schieramenti politici, esclusa la Lega Nord Padania, che hanno voluto sottoscrivere questa interpellanza urgente, che riguarda una visita ispettiva che ho effettuato domenica 18 ottobre nel carcere di Vicenza, accompagnata da due esponenti radicali veneti, Maria Grazia Lucchiari e Fiorenzo Donatello.

Io ho fatto almeno duecento visite in questa legislatura nelle carceri italiane e devo dire che questa, forse, è stata quella più sconvolgente perché, per la prima volta, alcuni detenuti della terza sezione hanno fatto presente, anzi, hanno avuto il coraggio di denunciare che in quell'istituto vengono sottoposti a veri e propri pestaggi.

Andiamo con ordine, perché l'illegalità di quel carcere, che lo Stato evidentemente consente pur sapendolo, è rappresentata da alcuni numeri che intendo fare presente: noi abbiamo 358 detenuti, di cui 90 italiani e 268 stranieri, per una capienza regolamentare di 146 posti. Naturalmente ci sono detenuti di tutte le nazionalità e un'altra caratteristica importante è che in quel carcere, data la ristrettezza degli spazi, nelle celle convivono sia detenuti in attesa di giudizio, sia quelli con condanna definitiva; cento sono i tossicodipendenti.

Come facciamo sempre, abbiamo ispezionato approfonditamente le celle. Vediamo quali sono gli altri dati che riguardano la violazione dell'ordinamento penitenziario e del suo regolamento di attuazione, oltre che della Costituzione e della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Nella terza sezione, in quasi tutte le celle, dalle dimensioni di 9 metri quadrati - anzi di meno di 9 metri quadrati e dobbiamo pensare poi che ci sono i letti (due letti a castello più uno messo di lato), il tavolo, gli sgabelli e gli armadietti -, ossia celle nate per una persona, vi abbiamo incontrato almeno tre detenuti e solo raramente due.

La cosa drammatica è che in questa condizione di ristrettezza - potremmo dire di cattività - queste persone sono rinchiusi per 21 ore al giorno. A loro è consentito di andare nelle tre ore d'aria in un passeggio che definirei squallido è poco, tant'è vero che i detenuti lo chiamano blocco di cemento.

In queste tre ore (le cosiddette tre ore d'aria), non è più possibile per questi detenuti andare nel campo sportivo, dove attualmente pascolano tre capre, perché l'amministrazione penitenziaria ha deciso di costruirvi un nuovo padiglione, quindi togliendo anche altro spazio alla socialità. Anche la palestra è inagibile e, pertanto, una cosa importante - prima ho usato la parola «cattività» - è che le persone detenute hanno pochissima possibilità di movimento.

Ma non finisce qui, perché fa pure freddo: i termosifoni sono accesi un'ora la mattina e un'ora il pomeriggio e i detenuti che possono (cioè quelli che hanno i vestiti) si coprono con un maglione sopra l'altro.

Arriviamo anche al cibo. Il cibo è assolutamente insufficiente: parliamo di giovani che hanno fra i venti e i trent'anni, soprattutto, e quella domenica - il carrello era passato per l'ora di pranzo - i detenuti avevano per cena due uova sode, e stiamo parlando di uomini adulti, di giovani. Ma c'è di più, veniva fornita dall'amministrazione penitenziaria solamente una saponetta ogni due mesi e raramente i detersivi per pulire la cella, per cui c'era un odore certo non buono, oltre al fatto che credo particolare cura deve essere data a questo istituto, visto che recentemente - adesso fortunatamente non ci sono più - si sono verificati alcuni casi di tubercolosi. Anche il personale ci ha manifestato la sua preoccupazione di contrarre malattie infettive.

Ma non finisce qui: quasi tutti i detenuti non hanno la possibilità di lavorare e non parliamo di lavori di un certo valore, come quelli che ci ha descritto stamattina il Ministro Severino. Qui parliamo solamente dei lavori molto umili che sono previsti dentro il carcere. Ebbene, per arrivare al proprio turno, che significa lavorare un mese, i detenuti devono aspettare molto, molto tempo, anche fino a tre anni, e coloro che lavorano, fatto questo mese, riescono a guadagnare poco più di

200 euro. Se non possano lavorare, quindi, qual è la vita di queste persone? È quella di stare tutto il giorno in cella e per di più nemmeno con la televisione, perché in quel carcere è possibile guardare solamente Rai Uno, Rai Due e Canale 5, tutti gli altri canali sono interdetti.

Non solo, ma l'altra cosa gravissima, che è contraria all'ordinamento penitenziario, è che questi detenuti non sanno a chi presentare i loro reclami. Il direttore, molti di questi detenuti, lo hanno conosciuto per la prima volta perché si è precipitato quella domenica in istituto dopo che il nigeriano - di cui conosciamo anche il nome, ma lo riportiamo solamente con le iniziali - ha denunciato i pestaggi che si verificano in quel carcere.

Allora abbiamo visto arrivare - certo, dopo alcune ore - sia il comandante che il direttore, ma quello che è certo è che, né il direttore, né il comandante, né il magistrato di sorveglianza hanno mai visitato quelle celle per verificare quali siano le condizioni di trattamento dei detenuti.

Io voglio ricordare che l'ordinamento penitenziario stabilisce con molta chiarezza che tanto il direttore, quanto il magistrato di sorveglianza, devono visitare le celle. Questi ragazzi, questi giovani detenuti, non riuscivano nemmeno a presentare le istanze! Avevano chiesto da mesi di essere ricevuti dal direttore. Non sapevano, alcuni - probabilmente perché hanno un avvocato d'ufficio - nemmeno qual era la propria condizione dal punto di vista processuale. Quindi, si tratta veramente di uno stato di abbandono totale.

Io che sono (ritengo di essere) un rappresentante di questa Repubblica, quando mi capita di visitare le carceri in questo stato, devo dire che mi vergogno, perché in fondo sto rappresentando lo Stato che va a controllare una realtà e tutte queste realtà - mi chiedo - il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria le conosce? Questa interpellanza l'ho mandata anche al procuratore capo della Repubblica di Vicenza, perché voglio sapere. Però, la cosa grave è che si continua ad agire nel modo sbagliato. Altro che trattamenti inumani e degradanti avremo in futuro! Ciò non solo perché i provvedimenti varati in questa legislatura, ma anche in queste ore, sono totalmente inadeguati ad affrontare questo enorme sovraffollamento, ma perché - vi leggo questi dati e concludo - nel bilancio del 2013, rispetto a quello del 2012, quali tagli abbiamo? Sul vitto dei detenuti, siccome evidentemente sono troppe due uova sode per cena, sono stati tagliati altri 22 milioni di euro. Per il mantenimento, l'assistenza e la rieducazione dei detenuti vi è un taglio di altri 19 milioni di euro.

Per le mercedi ai detenuti - stamattina il Ministro Severino ha fatto un bel discorso sul lavoro in carcere (la mercede è il corrispettivo che viene dato dentro al carcere ai detenuti che lavorano) e, siccome lavora attualmente solamente il 10 per cento dei detenuti, si è pensato bene di tagliare anche le mercedi e quindi ai detenuti lavoratori saranno tagliati 2,3 milioni di euro.

Non possiamo dire in quest'Aula determinate parole e poi agire in questo modo. Noi siamo stati condannati costantemente dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per trattamenti inumani e degradanti. Ci sono duemila cause alla CEDU, tanto che non riescono a stare dietro al contenzioso, così come la nostra magistratura non riesce a stare dietro agli oltre cinque milioni di procedimenti penali pendenti. Pertanto, la CEDU ha detto che a breve emetterà una sentenza pilota, perché non riesce ad affrontare il contenzioso che proviene dalle carceri.

E non parliamo poi delle condizioni dei lavoratori! Vi do una notizia. Probabilmente non lo sapete, ma poco fa nel carcere di Piacenza si è suicidato un altro detenuto. Gli agenti hanno provato a salvarlo e non ci sono riusciti. Un altro si è impiccato. Questa strage continua e incessante è certamente sulle nostre coscienze.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, Antonino Gullo, ha facoltà di rispondere.

ANTONINO GULLO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, onorevoli deputati, onorevole Bernardini, con riferimento alle diverse problematiche riguardanti l'istituto penitenziario di Vicenza, le comunico gli elementi informativi che sono stati acquisiti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Per quanto riguarda il personale di polizia penitenziaria, le rappresento che nella casa circondariale di Vicenza, rispetto alle 191 unità previste

dal decreto ministeriale dell'8 febbraio 2001 sulle dotazioni organiche, risultano effettivamente in servizio 156 unità nei vari ruoli, con una copertura pari al 18 per cento.

Nel mese di luglio 2012, in concomitanza con l'assegnazione del 1640 corso agenti, il personale di polizia dell'istituto di Vicenza è stato incrementato di 12 unità maschili. In ogni caso, le ulteriori esigenze di personale saranno valutate in un quadro di compatibilità nazionale non appena si sarà concluso l'interpello per l'anno 2012, conseguente all'imminente assegnazione dei neo agenti del 1650 corso. Con riferimento al personale dell'area trattamentale, il DAP riferisce che risultano presenti quattro educatori, a fronte di una dotazione organica di sei posti.

Quanto all'assistenza psicologica, regolata dall'articolo 80 dell'ordinamento penitenziario, faccio presente che la gestione di tale servizio ha subito, negli ultimi anni, una riduzione degli stanziamenti di bilancio, da cui è dipesa la diminuzione delle prestazioni di assistenza psicologica, previste in favore della popolazione detenuta. Peraltro, l'assistenza psicologica resta comunque garantita nonostante l'ulteriore riduzione di risorse per l'anno finanziario 2012.

Per quanto concerne il lamentato sovraffollamento, segnalo che alla data del 27 novembre erano presenti presso l'istituto vicentino 355 detenuti, a fronte di una capienza regolamentare di 146 posti detentivi e di una tollerabile di 288. Tale situazione è costantemente monitorata dalla competente direzione generale, impegnata a livello nazionale nell'individuazione e attuazione dei provvedimenti idonei a rendere meno gravosa la situazione dei singoli istituti e a favorire, nei limiti del possibile, le legittime aspirazioni dei detenuti.

In tale ambito, si inserisce l'attività posta in essere dall'amministrazione per elaborare un progetto di ridefinizione dei circuiti regionali, che consenta, in un arco temporale più ampio, di normalizzare l'attuale situazione e ripristinare la necessaria separatezza tra le diverse tipologie di detenuti. Sono, infatti, in atto le procedure per la realizzazione del nuovo padiglione di 200 posti detentivi, che consentirà una migliore allocazione della popolazione detenuta. Quanto alla dimensione delle celle, rappresento che la sezione circondariale include 111 camere di pernottamento singole ed una da due posti regolamentari. Le celle singole misurano, ciascuna, circa 9 metri quadri, escluso il bagno che è di circa 3,50 metri quadri. In genere, le stanze sono occupate da tre detenuti, qualcuna da due.

I cortili di passeggio sono quattro, uno per ciascuna sezione e uno per il piano terra. Vi sono, inoltre, quattro autonomi passeggi più piccoli per i detenuti in stato di isolamento. Il tempo di permanenza giornaliera all'aperto è di 3 ore e 30 minuti. Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria garantita nella casa circondariale di Vicenza, ricordo che la stessa è da tempo gestita dalla azienda sanitaria locale competente per territorio, in attuazione della normativa di riordino della sanità penitenziaria, immediatamente operativa nelle regioni a statuto ordinario, come il Veneto.

Per quel che concerne, quindi, lo specifico quesito volto a conoscere quali iniziative il Ministero della giustizia intenda assumere per garantire un'adeguata assistenza sanitaria ai detenuti ristretti nella sede di Vicenza nel rispetto dei livelli essenziali di assistenza, posso osservare che uno dei principi cardine del riordino della sanità penitenziaria è diretto a garantire alle persone detenute prestazioni sanitarie al pari dei cittadini in stato di libertà. Infatti, l'articolo 1, comma 2, lettera a), prevede espressamente che il Servizio sanitario nazionale assicuri ai detenuti e agli internati livelli di prestazione analoghi a quelli garantiti ai cittadini liberi e la medesima indicazione è contenuta anche nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'1 aprile 2008, allegato A, nei paragrafi «Premessa» e «Principi di riferimento».

Com'è noto, però, i livelli essenziali di assistenza, definiti con un apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, indicano le prestazioni sanitarie che le regioni sono tenute ad erogare in modo uniforme sul territorio nazionale, ma non comprendono la totalità delle possibili prestazioni di cura e assistenza. Rimangono, infatti, escluse dal novero dei predetti livelli gran parte delle prestazioni di fisiokinesiterapia e la fornitura di protesi odontoiatriche, prestazioni specifiche indicate nel testo dell'interpellanza in relazione alle situazioni segnalate nelle camere detentive n. 19 e n. 16. Devo, tuttavia, precisare che nel caso menzionato dall'onorevole interrogante, riguardante il detenuto che lamenta di avere la protesi dentaria rotta, non risulta che lo stesso abbia mai fatto richiesta di visita odontoiatrica né abbia mai chiesto diete particolari che lo escludano dalla normale alimentazione solida, prevista per gli altri detenuti.

Faccio, comunque, presente che numerose Regioni contribuiscono ad assicurare negli istituti penitenziari tali forme di assistenza: laddove detta assistenza non venga garantita, si è cercato di sensibilizzare i provveditori regionali ad intervenire presso le regioni e le aziende sanitarie locali per incrementare l'offerta assistenziale intramuraria in favore delle persone detenute ed internate. Analoga iniziativa è stata assunta dal Ministero della giustizia nei confronti del Ministero della salute, in ordine alla tematica dell'assistenza sanitaria intramuraria.

Quanto, poi, alle specifiche doglianze di natura sanitaria manifestate da alcuni detenuti nel corso della visita dell'onorevole Bernardini, posso riferire, sulla base della certificazione esaminata, che: il detenuto E.L. risulta affetto da ernia epigastrica, la quale non ha mai costituito un pericolo, né causato dolori. Alla visita chirurgica l'ernia viene descritta riducibile spontaneamente e il detenuto non ha mai chiesto di essere operato. Il detenuto T.T.F. è stato più volte condotto in ospedale per crisi convulsive. Non è stata mai accertata la natura epilettica delle crisi, nemmeno in occasione dell'ultima visita effettuata presso l'ospedale di Vicenza in data 10 novembre 2012.

Con riferimento, invece, alle attività trattamentali, comunico che il lavoro intramurale riguardante i servizi d'istituto si svolge a turnazione. Nell'anno 2011, grazie a questo sistema, è stato possibile impiegare nell'istituto di Vicenza un totale di 466 detenuti, di cui 157 stranieri e 310 italiani. Nel corso del primo semestre del 2012, hanno svolto attività lavorativa 240 detenuti, di cui 73 stranieri e 167 italiani. I criteri per il lavoro intramurale dei detenuti sono stabiliti dalla commissione, istituita a norma dell'articolo 20, comma 8, dell'ordinamento penitenziario.

All'interno dell'istituto è presente: la cooperativa esterna Saldo & Mecc, che tratta la lavorazione dei metalli e che, in collaborazione con la direzione, ha in atto un progetto di formazione professionale, lavoro, produzione ed eventuale reinserimento sociale. Attualmente, lavorano alle sue dipendenze 5 detenuti, 4 stranieri e 1 italiano. Vi è, inoltre, la cooperativa S. Bernardo, che si occupa di produzione di pane e che impegna 2 detenuti.

Quanto al problema riferito da alcuni detenuti, che asseriscono di non poter lavorare perché privi di codice fiscale, faccio presente che tale documento viene rilasciato, a richiesta dell'interessato, dall'istituto penitenziario, che interagisce con l'Agenzia delle entrate. Segnalo, altresì, che di tale possibilità sono stati resi edotti tutti i detenuti attraverso un avviso appositamente diramato, ma che da un controllo dei fascicoli dei detenuti per i quali si lamenta il mancato rilascio del predetto codice, non risulta che gli stessi abbiano presentato la necessaria istanza.

Nel corso del 2011 sono stati organizzati i seguenti corsi di formazione professionale: corso di pizzaiolo (11 detenuti italiani); corso per operatore addetto al forno di panificazione (7 italiani, 6 stranieri); corso per operatore addetto alla produzione di biscotti (4 italiani, 9 stranieri); corso di operatore addetto alla produzione di piante aromatiche (1 italiani, 8 stranieri); corso di operaio specializzato in ortofrutticoltura biologica (4 italiani, 2 stranieri).

Per quanto concerne, poi, l'istruzione scolastica, segnalo che è previsto un corso di alfabetizzazione, oltre alla scuola media ed a quella superiore. Nell'istituto non è, però, consentito il possesso e l'uso di personal computer, ma soltanto di un computer dell'Amministrazione, su richiesta.

Rispetto, poi, alle doglianze del detenuto nigeriano, che lamenta l'impossibilità di proseguire negli studi universitari, riferisco che sia il direttore, che il capo area giuridico-pedagogica mantengono personalmente i contatti con il professor Ronconi della facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Padova per consentire al predetto detenuto di espletare gli esami presso l'istituto penitenziario vicentino.

Inoltre, sono attivi corsi di yoga, di ping pong, di argilla e un corso di autostima. L'accesso alla palestra del piano terra, bene attrezzata e decorata, è stato recentemente sospeso - ad eccezione del corso di yoga, che occupa uno spazio limitato - a causa di infiltrazioni di acqua provenienti dalla soprastante cella: il personale addetto ha dovuto ricercare le perdite, appurando che si tratta, probabilmente, di un guasto dell'impianto di riscaldamento di una delle celle sovrastanti, che sarà riparato quanto prima.

Venendo, infine, alle ulteriori criticità segnalate, posso precisare che: non risultano episodi di «pestaggio» attuati dalla Polizia penitenziaria all'interno dell'istituto, né casi che hanno richiesto

l'impiego della forza fisica. Riguardo al detenuto che presenta una frattura al setto nasale, trattasi di ristretto che si è procurato la ferita in data 21 ottobre 2012, in seguito ad una colluttazione avvenuta con un compagno durante i passeggi. Per tale episodio è stato disposto un procedimento disciplinare. Inoltre, per fronteggiare la condizione di povertà di molti detenuti, la direzione dell'istituto, non potendo erogare sussidi, interviene distribuendo generi di vestiario, che vengono periodicamente donati dalla Caritas e da altri organismi benefici.

Per una migliore distribuzione dei beni ricevuti, verrà istituito un registro ufficiale di scarico del magazzino. I beni per l'igiene individuale e per la pulizia delle celle sono consegnati ogni primo giorno del mese, secondo le quantità previste da apposito ordine di servizio; l'erogazione dell'acqua calda è controllata da un computer che è programmato per consentire, con orari leggermente sfalsati, due ore di erogazione al giorno per ciascuna delle cinque sezioni. Recentemente si sono verificate, tuttavia, delle interruzioni dovute, con ogni probabilità, ad eccessi di calcare. La direzione dell'istituto ha comunicato, in proposito, che in occasione dei lavori per le riparazioni e il ripristino dell'impianto della sezione reclusione, peraltro già autorizzati, si procederà all'individuazione degli ulteriori eventuali interventi. Da metà ottobre il riscaldamento delle sezioni è stato assicurato per sei ore al giorno, nelle fasce orarie 6-9 e 20-23. Inoltre, in seguito al recente ulteriore calo di temperatura ambientale, dal giorno 21 novembre 2012 è stata aumentata l'erogazione a 12 ore e 30 minuti, coprendo le fasce temporali 6-9, 11-13, 15,30-17, 20-23 e 1-4.

Per quel che attiene l'uso del campo sportivo, comunico che nel corso del 2012, come per gli anni pregressi, si è svolto il progetto «Carcere e scuola», che ha visto svolgersi una trentina di partite tra detenuti e squadre esterne scolastiche. Per consuetudine, il campo sportivo viene chiuso verso la fine di settembre, per preservare lo stato del terreno che, risentendo delle temperature più rigide, diventerebbe impraticabile.

Riferisco, poi, che domenica 18 novembre scorso, giorno della visita dell'onorevole interrogante, la distribuzione del vitto è avvenuta a mezzogiorno. Nei giorni festivi, infatti, la cucina è aperta soltanto la mattina. Le vivande confezionate per la cena vengono, quindi, distribuite insieme a quelle del pranzo. Il giorno suddetto sono stati rispettati sia il menu settimanale e giornaliero, che le quantità e qualità di vitto previste. Il menù della cena è consistito in minestra di verdure, uova sode e spinaci al vapore.

Quanto all'impianto della televisione, lo stesso ha cominciato a evidenziare anomalie dallo scorso mese di marzo. Poiché il primo intervento in garanzia da parte della ditta non è stato risolutivo, le problematiche riscontrate potranno essere affrontate non appena lo consentiranno le risorse a disposizione.

Per quanto riguarda le telefonate dei detenuti stranieri ai loro familiari - premesso che vengono regolarmente autorizzate, previo controllo dell'utenza, anche telefonate su utenze cellulari -, rappresento che l'istituto di Vicenza fa parte del cosiddetto progetto pilota «PHONio» di installazione del sistema techision di telefonia informatizzata, decisamente conveniente per i detenuti. Tale progetto doveva essere attivato dal 1° ottobre, ma sono subentrati ritardi di forniture.

Da ultimo, riferisco ancora che il direttore dell'istituto vicentino effettua i colloqui con i detenuti nelle giornate di sabato, utilizzando i locali per gli operatori situati ai piani delle sezioni, come si evince dai registri nei quali viene annotata ogni singola udienza.

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardini ha facoltà di replicare.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, mi piacerebbe chiederle ancora, signor sottosegretario, visto che lei ha detto che è il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ad aver preparato questa risposta, a chi avete chiesto - magari, l'avete chiesto al direttore - come stanno le cose in quell'istituto. Io le ho viste con i miei occhi e ho visto, con i miei occhi, la gente che non aveva nemmeno di che vestirsi. Comunque, non è che fosse stata avvisata prima perché sono andata a sorpresa a fare questa visita.

Sono pronta a scommettere che avete chiesto informazioni al direttore, cioè alla persona che in

questa interpellanza urgente è denunciata per non andare mai a visitare le celle di detenzione. Infatti, prudentemente il direttore (i detenuti hanno detto: «meno male» che ci presenta il direttore, perché noi non l'abbiamo mai visto) ha detto che lui svolge colloqui con i detenuti. Però, bisogna sapere quali e quanti, in una casa circondariale di cui lei ci ha confermato un sovraffollamento impressionante, poiché nelle celle da una persona sono in tre. Questa è la realtà!

Poi, lei ci risponde, secondo i suggerimenti del direttore, che le ore d'aria sono tre e mezza. Voglio vedere, quando arrivano a quei famosi passeggi di cemento, quanto tempo ci impiegano. Ma mettiamo, comunque, che siano tre ore e mezza.

Voi riuscite minimamente ad immaginare che cosa voglia dire stare in una cella di 9 metri quadrati in tre, con due letti a castello, un altro letto messo di traverso, il tavolino, gli sgabelli, gli armadietti, per 21 ore al giorno? Riuscite ad immaginare questa cosa? Le altre risposte sono di conferma di questo stato di illegalità, di trattamenti inumani e degradanti.

Si dice che non vi sono stati pestaggi. Ma lo avete chiesto al direttore? Lo avete chiesto al comandante? Come l'avete fatta questa indagine? Avete interpellato il personale che lavora nell'istituto? Ma come le fate le indagini e le ispezioni? In che modo le fate?

Questo nigeriano, questo detenuto nigeriano, dovrebbe essere, secondo me, premiato, non solo per avere avuto il coraggio di denunciare questi fatti, ma perché, pensate, è un detenuto che in carcere - prima stava a Padova, in un altro istituto - si è laureato, gli mancano due esami alla laurea in lettere e filosofia. Pensate che percorso, nonostante tutte le privazioni, è riuscito a fare.

Si dice che non gli si può dare il personal computer per studiare, ma questa persona continua a rimanere nella cella con altre due persone: come si fa studiare in quelle condizioni? Mi chiedo veramente se avete un minimo di cognizione di che cosa voglia dire, per esempio, la questione del codice fiscale.

Si dice che non hanno fatto la «domandina», ma se queste persone non riescono a presentare queste domandine, se non hanno il regolamento, se non gli si dice qual è il regolamento dell'istituto, come fanno a saperlo? Queste persone il regolamento dell'istituto non lo hanno mai visto e mi chiedo se vi sia, se esista, perché, in molte carceri, non esiste. Si dice: «gli diamo un foglietto all'inizio, quando entrano». Ma mica vi è scritto tutto in quel foglietto!

Un ragazzo mi ha detto che non riesce a telefonare alla madre, che sta in Tunisia, perché ha il cellulare. Sono mesi che è detenuto qui in Italia e nemmeno ha potuto comunicarle che è detenuto. Ma vi sembrano cose possibili? L'ordinamento penitenziario - questa è un'altra violazione - prevede che il trattamento dei detenuti deve fare in modo che si conservino i rapporti con i familiari, perché, finita la pena, dove ritornano? Tanto è vero che vi è la territorializzazione della pena. Invece, voi mandate 23 mila detenuti in giro a centinaia di chilometri di distanza dalla loro famiglia.

Dicevo che alcuni dati sono qui confermati: il lavoro è già poco e voi dite che gli italiani sono 90 e i detenuti in tutto sono 358, e quindi, per questo tipo di lavori, naturalmente, hanno la precedenza gli italiani. Ma questi, molti di questi, la stragrande maggioranza di questi, vivono dei sussidi che gli passa il cappellano. Al riguardo, devo dirlo ancora una volta, non è un caso che la Conferenza episcopale italiana si sia pronunciata a favore del provvedimento di amnistia, perché ha la consapevolezza che bisogna interrompere questa tortura, questi trattamenti inumani e degradanti.

Noi, che siamo spesso in polemica, da radicali, con la Chiesa cattolica, su questo riconosciamo il valore. Quei detenuti ricevono 10 euro al mese dal cappellano, che chissà come farà a darglieli, per mangiare, per comprarsi la pasta allo spaccio interno, perché il menù, che avete deciso ancora di tagliare ulteriormente, prevede 3,6 euro al giorno per ciascun detenuto - 3,6 euro al giorno per ogni detenuto! - e voi lo tagliate ancora.

Allora nemmeno più le due uova sode, la minestra data all'ora di pranzo e per la cena. Ma di cosa stiamo parlando?

Concludo dicendo che sono al trentasettesimo giorno di sciopero della fame. Non vi nascondo che spesso ho pensato se vale la pena vivere in un Paese dove c'è una classe politica che non si rende conto, e non vuole rendersi conto, di quanto sia importante la giustizia, che non sa che dalle carceri, da come sono le carceri, si vede la civiltà di un Paese.

Allora, se abbiamo una classe politica così, se chiudiamo gli occhi come si faceva con i campi di sterminio all'epoca del nazismo, dicendo «Vabbè, risposte burocratiche, non mi interessa», vale la pena vivere in un Paese così dove, nonostante i tentativi di dialogo, dimostrate di non voler ascoltare (Applausi del deputato Baldelli)?